



Passeggeri in attesa alla stazione Centrale di Milano. Nella metropoli che si accinge a diventare capitale del mondo con l'Expo 2015, scrive ironicamente Dentone, tutto è "acca ventiquattro"

CRONACA SEMISERIA DI UN VIAGGIO NELLA METROPOLI DOVE TUTTO È "ACCA VENTIQUATTRO"

# Dalla Riviera alla grande Milano dove fare pipì costa un euro

## L'Odissea di un viaggiatore pensionato alla stazione Centrale

### LA STORIA

MARIO DENTONE

DUNQUE l'estate è finita, almeno per quanto riguarda spiagge affollate, passeggio serale, bar, pizzerie. Insomma, la riviera è di nuovo nostra, a parte il via vai del fine settimana degli affezionati che da Genova in mezz'ora e da Milano in un'ora e mezza stracquano qui da noi e son più nostrani di noi stessi, talvolta, anzi, fanno parte di amicizie comuni e conoscono tutti e da tutti sono conosciuti. E alzi la mano chi almeno una volta non ha lamentato, sia come villeggiante e sia anche come locale, che con l'arrivo dell'estate molto spesso i prezzi chissà perché lievitano, a parte ovviamente certi negozi, eccezioni, e poi però dimenticano di tornare al "prezzo è giusto" che intanto ormai ci hai fatto l'occhio e il portafoglio.

Nessun problema (o meglio, il problema c'è, visto che poi chi ci rimette siamo noi che per tutto l'anno quei prezzi ce li cucchiamo). O prendere o lasciare. Il problema semmai è un altro! Da loro, a Genova, a Milano, come stanno? Che stiano bene mi fa piacere, ma noi, come ci stiamo? Con la scusa dello smog devi prendere il ticket (guai se dici biglietto, orrore della tua lingua) e pagare, se cerchi un parcheggio metti il cuore in pace che quelli a strisce bianche li trovi, sì, vuole la legge, ma poi per andare dove "devi andare", alla Totò e Peppino, devi prendere autobus, se lo trovi, taxi, o ti arrangi, oppure pagare, pagare, pagare. È fin qui tutto normale, altrimenti vai col treno, cioè all'avventura, poi a Milano c'è la metropolitana che ora va ovunque. Ma a Milano portati tante monete.

Sono andato a Milano e, uscito dalla monumentale stazione Centrale che "acca ventiquattro", come dicono oggi quelli che contano, o credono, è un via vai frenetico di volti e colori, di trolley e zaini, di voci e linguaggi, al cui confronto il formicaio trovato in un'aiuola del mio giardino, pur in piena attività è una modesta processione di paese, appena fuori ho sentito quello stimolo e non mi sembrava bello presentarmi appunto dove "dovevo andare" e chiedere un bagno quasi prima di

dire buongiorno stringendo le gambe anziché le mani degli ospiti. Così mi sono rifugiato in un bar lì intorno. Avevo fatto colazione abbondante a casa e anche avevo preso il caffè, e siccome sono ligio e rigoroso con me stesso sui caffè quotidiani, ho dirottato la richiesta verso un banale succo di frutta e naturalmente ho chiesto la toilette (in buon francese, mica puoi dire cesso, volgare ligure, olatrina, o ritirata, o gabinetto. Vuoi mettere, tualet! Eh! Sembra quasi milanese).

Ora, io sono ligure di riviera ma non mi sono mai fatto problemi di tasca, di portafogli, e non mi sono mai lamentato su un prezzo. Se una cosa mi serve la pago, non m'importa quanto, e se non me la posso permettere non la chiedo, non la compro, non la uso. Figurarsi per un succo di frutta pur di poter... fare pipì! Vale sempre più il sollievo del succo.

Ma se tutto costa, a Milano come a Genova, tutto costa anche qui da noi, sia chiaro, vedi i parcheggi a Sestri o a Rapallo o a Santa, per non dire Portofino che ti conviene vendere la macchina o guardare un filmato e far finta di esserci, e anche se costa fare pipì, mica puoi passare la giornata a entrare in ogni bar che ti trovi di fronte a bertì succhi di frutta o caffè. Se poi ti capita una di quelle giornate di maggiore... chiamiamola sensibilità, vuoi per il clima diverso, vuoi per una tensione emotiva nuova, vuoi per la giornata fuori routine (francese, rutin, con una ti non ruttin che è un'altra cosa, carina nei bimbi) che fai?

E siccome mi ero liberato in anticipo dal mio impegno e avevo oltre un'ora al treno del ritorno, ho cominciato a vagare per i labirinti della stazione Centrale. Non ti puoi annoiare, là, scale fisse e mobili, guardi gente e facce, ascolti mille linguaggi, i tabelloni luminosi giganteschi dove tutti leggono e cercano i binari dei loro treni, e l'altoparlante annuncia arrivi e partenze e lancia avvertimenti, non oltrepassare la linea gialla (ma lo dicono anche qui in riviera, proprio come a Milano), vietato aprire le porte fino a quando il treno non è fermo (ma questo non vale per chi è sul treno)? Vabbè, siamo a Milano, grande Milano. Negozi, boutiques (francese butic), così come il via vai perenne ma stanco del... tapis roulant. Non ci provo più a scrivere in italiano. Ed ecco,

anche per l'ozio di vagare e guardare e lasciar andare i pensieri, la famosa voglia! Ma sono tranquillo, non esiste stazione nella quale non trovi un... gabinetto (ah! l'ho scritto, ma sì) e senza fare dieta di caffè o succhi di frutta. Persino a Riva Trigoso c'è un cesso, in stazione, sì, cesso (ma ti conviene farla fuori), in ogni stazione c'è un gabinetto (non importa come, ma c'è, le ferrovie italiane sono come mamma Rai, non lasciano mai con le braghe in mano gli utenti, gli fanno calare anche le mutande), figurati dunque a Milano, futura capitale del mondo con l'Expo (se ci arrivano, non gufare), capitale italiana del "fare", e anche del "dire". E mi vengono in mente romanzi dimenticati che però danno il cuore e l'emozione di Milano, come quella meraviglia del napoletano Marotta che dedicò alla lontana città (lontana in tutto) un romanzo come "A Milano non fa freddo", e la Milano in bianco e nero di Castellana scomparsa da poco, e la Milano se-

rale di Buzzati, e quella notturna dei navigli di un altro scrittore dimenticato e straordinario, Umberto Sironi. E la Milano della musica, di quella splendida canzone di Memo Remigi... Sapessi com'è strano, sentirsi innamorati a Milano... A proposito.

Avevo una ragazza che veniva al mare a Riva, io vent'anni, lei diciotto. Era di Meda, in Brianza. Finita l'estate, durante l'anno scolastico, con la complicità di mia madre, una volta al mese, messe da parte cinquemila lire, marinavo la scuola e prendevo da Sestri il treno delle 5,27 e alle 8,30 ero a Milano, correvo per via Andrea Doria (un po' di Liguria) fino a piazzale Loreto (a quel tempo, 1966, la metro più vicina era là). Andavo a Cadorna (a Milano si

**SPESA PAZZE**  
Se fossi stato in compagnia di moglie, figlia e nipotini la sosta sarebbe stata esosa

perché se io avevo la complicità materna lei marinava, anzi, a Milano, bigliava! E poi basta, e ci bastava! Allora era così, e la canzone di Remigi era il ritratto della nebbia, della galleria, era Milano.

Tranquilli, non ho dimenticato che stavo cercando la "toilette" in Centrale. Un tempo era lungo il marciapiede dell'ultimo binario, ventesimo o ventunesimo, invece oggi trovare le toilettes è un azzardo, si rischia di camminare e pregare di resistere e ogni cartello è un miraggio, e devi salire, e scendere, e deviare, poi non vedi più il cartello con la freccia, allora torni indietro dove l'avevi visto le toilettes e poi ti scappa, non il cartello, e poi... Finalmente arrivo alla meta e corro e schivo gente che esce allegerita, sorridente, e supero altra gente invece meno al limite di me, ma... Non si entra! C'è una signora con una cappa arancione che vigila, arcigno, ci sono cinque sei macchinette fuori biglietto della metro, siamo a Milano, mi dico, ma mi scappa e allora Milano vale un qualunque borgo abbandonato. La donna mi guarda. "Deve mettere la moneta" mi dice, manco io fossi un aborigeno abituato a farla quando scappa e stop, dappertutto.

Venti centesimi, mi dico, cinquanta? "Un euro" fa lei. Cas... Da noi in dialetto si dice con la esse, non con la zeta. Per fare pipì, scusate, in stazione a Milano, un euro! E se ci fossero moglie figlia nipotini? Cinque euro! Non ho più l'euro! Fra poco mollo gli ormeggi, lo sento, non ridete, ma gli impegni, la riunione, sorridente, trattenerne, insomma, mi sono ridotto all'ultima... goccia, e mostro cinque euro alla donna arancione la quale con calma olimpica estrae dalla tasca una manciata di euro, sì, euro, e quella mi cambia. Figurati se davanti all'emergenza mi avrebbe pietosamente invitato a entrare. Senza l'euro la macchinetta non apre il passaggio.

Quanti "clienti" in un giorno, a Milano? Diecimila, ventimila? Un euro ciascuno? Ma il sindaco non era proletario, populista, difensore dei diritti, anche di far la pipì? Ma forse non è roba di amministrazione. Però vengono a dire che in riviera non lo facciamo pagare anche l'aria. Boh! Io ho pagato la mia pipì. Quasi come un litro di latte!

L'autore è scrittore e saggista

IL FILM



### TOTÒ E PEPPINO A MILANO

È UNA delle scene più esilaranti del cinema comico italiano, quella di Antonio De Curtis e Peppino De Filippo - richiamata oggi da Mario Dentone - in "Totò, Peppino e la... malafemmina", commedia del 1956. La coppia arriva in piazza del Duomo e interroga un "ghisa" per "sapere come fare ad andare dove dobbiamo andare"